



La grotta degli asceti. Rilievo e analisi dell'eremo di Santa Maria della Stella

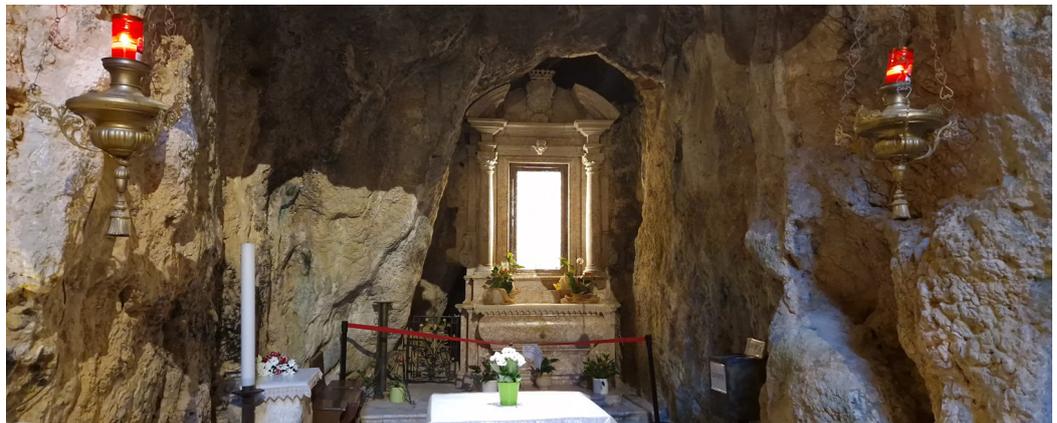
Marinella Arena
Daniele Colistra
Domenico Mediatì

Abstract

Questo articolo descrive il rilievo strumentale e gli studi effettuati all'interno dell'eremo di Monte Stella, grotta frequentata da eremiti italogreci fra il VII e il XIII secolo, ubicata a circa 9 km dal piccolo borgo di Pazzano, sul versante ionico dell'appennino calabrese. La rilevanza della cavità naturale e la sua collocazione in un luogo particolarmente adatto alla vita ascetica hanno consentito che essa non venisse abbandonata nei secoli successivi al tramonto delle comunità monastiche di rito greco. Al di sopra della grotta sorgono difatti alcuni piccoli edifici. Il più antico, destinato a convento, risale al XVII secolo. Oltre al rilievo e alla restituzione grafica dell'articolato spazio ipogeo, è stato effettuato lo studio degli apparati iconografici parietali, in particolare della *Comunione di Santa Maria Egiziaca*, databile fra la fine del X e l'inizio del XI secolo e purtroppo ampiamente compromesso. Come tutte le architetture religiose rupestri di matrice orientale diffuse nelle aree più impervie dell'appennino calabrese, anche l'eremo di Santa Maria della Stella riproduce in modo simbolico un modo di vivere la fede basato sull'ascesi e il distacco dal mondo. La costellazione di eremi e ripari, naturali o scavati nella roccia nel monte Consolino, forma una corona intorno alla Cattolica di Stilo e al monastero di San Giovanni Theristis, punti di riferimento di un monachesimo eremitico che, dal VI secolo all'avvento dei Normanni, ha caratterizzato la spiritualità e le espressioni architettoniche e figurative di questi luoghi.

Parole chiave

eremo di Santa Maria della Stella, chiese rupestri, bizantini, Calabria, architettura eremitica



Eremo di Santa Maria della Stella. Pazzano. Veduta dell'altare maggiore. Fotografia degli autori.

Contesto storico e metodologia della ricerca

L'eremo di Santa Maria della Stella è un antico luogo di culto ubicato in corrispondenza di una grotta naturale sita nel territorio di Pazzano, centro collinare dell'alto versante ionico della provincia di Reggio Calabria (fig. 1).

L'eremo è posto in cima ad uno sperone di roccia calcarea che, da monte Mammicòmito a sud-ovest, si dirige verso il monte Consolino a nord-est. La grotta si apre sul versante meridionale del promontorio e si affaccia sulla costa ionica. Il contesto geografico ha rappresentato l'habitat ideale per i numerosi monaci orientali che, spinti dall'espansione islamica e dalla lotta iconoclasta, fra il VII e il IX secolo si sono insediati nelle aree più impervie dell'Italia meridionale per continuare a condurre liberamente la vita eremitica o cenobitica. Indipendentemente dalla forma monastica scelta, la loro presenza ha condizionato positivamente l'economia e la cultura delle popolazioni locali, grazie a un'incessante opera basata sulla pratica religiosa, il lavoro manuale in tutte le sue forme e l'insegnamento delle arti e delle lettere. Fra il XI e il XIII secolo nel territorio di Pazzano erano sicuramente presenti 42 monasteri, laure e luoghi di culto [Fiorenza 2018, pp. 61-66]; un numero imponente, se consideriamo la popolazione che all'epoca risiedeva. Fra questi, l'eremo di Santa Maria della Stella è quello che nel tempo ha assunto la maggiore importanza, divenendo successivamente – come vedremo – luogo di un fervido culto mariano.

Questo lavoro si basa sul rilievo strumentale della grotta di Monte Stella, nucleo originario dell'eremo, sull'analisi morfologica dello spazio sacro e sullo studio degli apparati iconografici parietali – in particolare l'affresco di Santa Maria Egiziaca – che, per quanto in cattivo stato di conservazione, costituiscono elementi di interesse in quanto entrano in relazione con modelli figurativi appartenenti alla grande tradizione orientale (fig. 2).

L'eremo di Santa Maria della Stella: storia e leggenda

Le origini dell'eremo non sono documentate. Probabilmente la grotta naturale veniva usata come asceterio dai religiosi appartenenti ai numerosi monasteri della zona; sicuramente è stata frequentata assiduamente dal X al XVI secolo, forse da religiose [Longo 1996, p. 145]. Nell'epoca della Controriforma, a ridosso della grotta è stato edificato un santuario e si iniziarono a praticare assiduamente le forme di culto e di devozione introdotte in quegli anni dalla Chiesa di Roma per uniformare il più possibile le pratiche religiose in tutte le diocesi. Nello stesso periodo, il culto greco – diffuso in Italia meridionale – venne sostituito da quello latino e le comunità religiose allentarono ulteriormente i loro legami con l'oriente cristiano, grazie anche alla costituzione, nel 1579, dell'Ordine Basiliano, che progressivamente abbandonò l'originaria vocazione eremitica e si strutturò in modo simile agli ordini monastici di tradizione occidentale.

Proprio in quegli anni si consolidò la leggenda che ha conferito fama a questo luogo, basata sul miracoloso ritrovamento di una statua marmorea. Diffusa per lungo tempo solo oralmente, è stata trascritta per la prima volta nel 1743 dal frate cappuccino Giovanni Fiore. Nell'anno 1562, una barca proveniente da Messina e diretta a Crotona approda inspiegabilmente su una spiaggia dello Ionio calabrese, di fronte al monte su cui è ubicata la grotta. La stessa notte, un raggio di luce proveniente dalla barca illumina la montagna, proprio in corrispondenza dell'antro. La mattina seguente si scopre che la barca trasporta una statua della Madonna con le mani giunte in preghiera, e il prodigio notturno è interpretato come la volontà della Vergine di volersi stabilire in quel luogo. La statua viene quindi trasportata in cima alla montagna e prende il posto dell'antica icona bizantina, divenendo nel corso degli anni meta di pellegrinaggi da tutto il territorio circostante, grazie anche ai numerosi prodigi che, col tempo, le sono stati attribuiti (fig. 3).

La statua, in marmo, è stata recentemente attribuita allo scultore messinese Rinaldo Bonanno [Fiorenza 2018, p. 119], molto attivo nella seconda metà del Cinquecento fra Reggio, Messina e la Sicilia orientale.

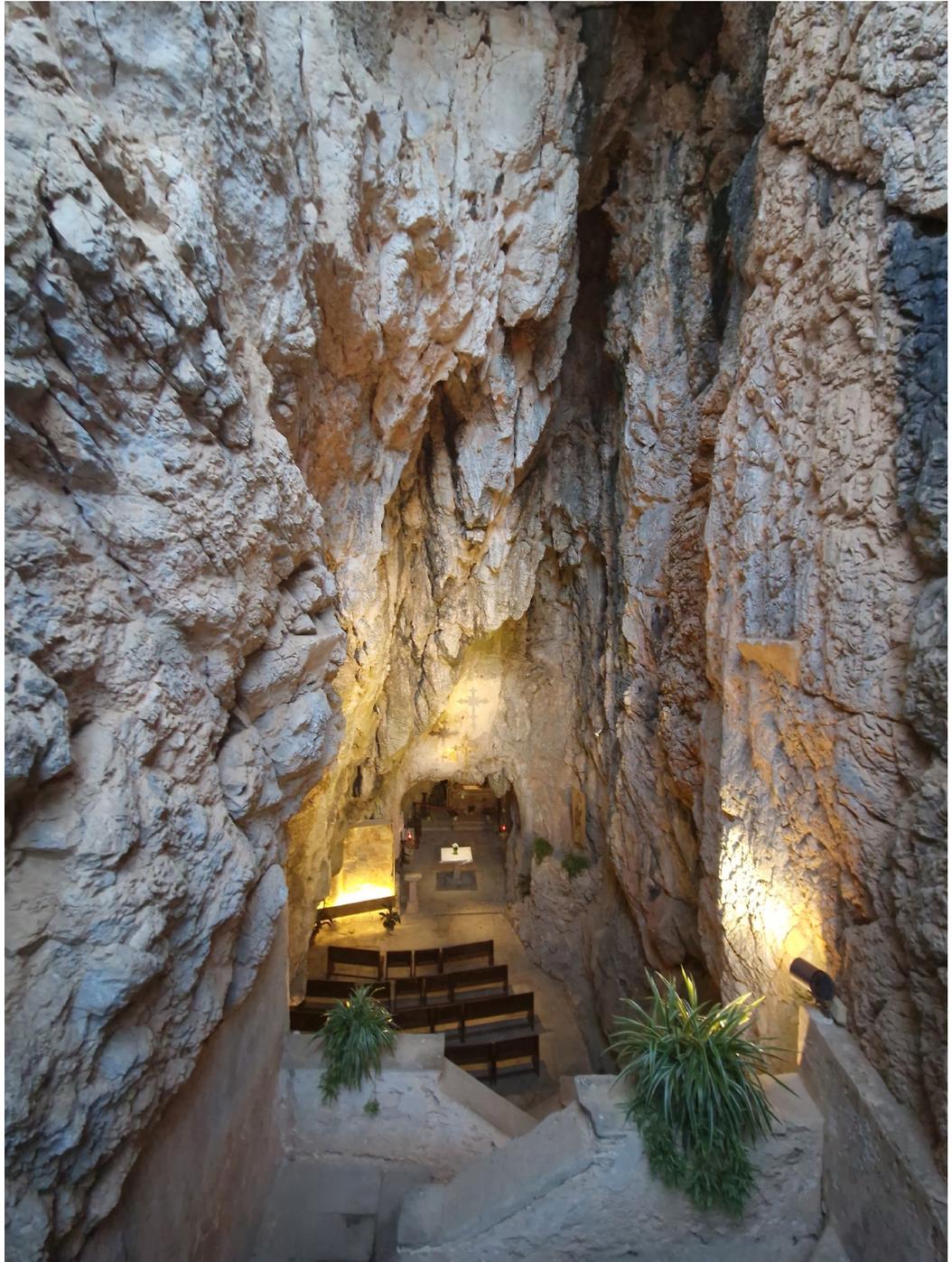


Fig. 1. Eremo di Santa Maria della Stella, Pazzano. La grotta vista dall'ingresso principale. Fotografia di Domenico Mediatì.

Con la trasformazione in santuario, l'eremo segue le vicende legate alle innumerevoli trasformazioni che spesso caratterizzano i luoghi di culto. La gestione passa dai Basiliani del Monastero di San Giovanni Therisitis ai Francescani. Questi ultimi, alla fine del XVII secolo, costruiscono un convento e un oratorio, che successivamente vengono affidati a degli eremiti laici (fig. 4).

Nel corso del tempo, la grotta è stata oggetto di continue trasformazioni: agli antichi affreschi del IX-X secolo e all'incisione sulla roccia di un rudimentale *enkòlpion* bizantino si sono aggiunti ulteriori affreschi nel XVI secolo e poi, fra il XVIII e il XIX secolo, decorazioni in stucco nella cappella superiore e un altare in marmo, oltre a statue di epoche differenti, tutte di scarso valore artistico.

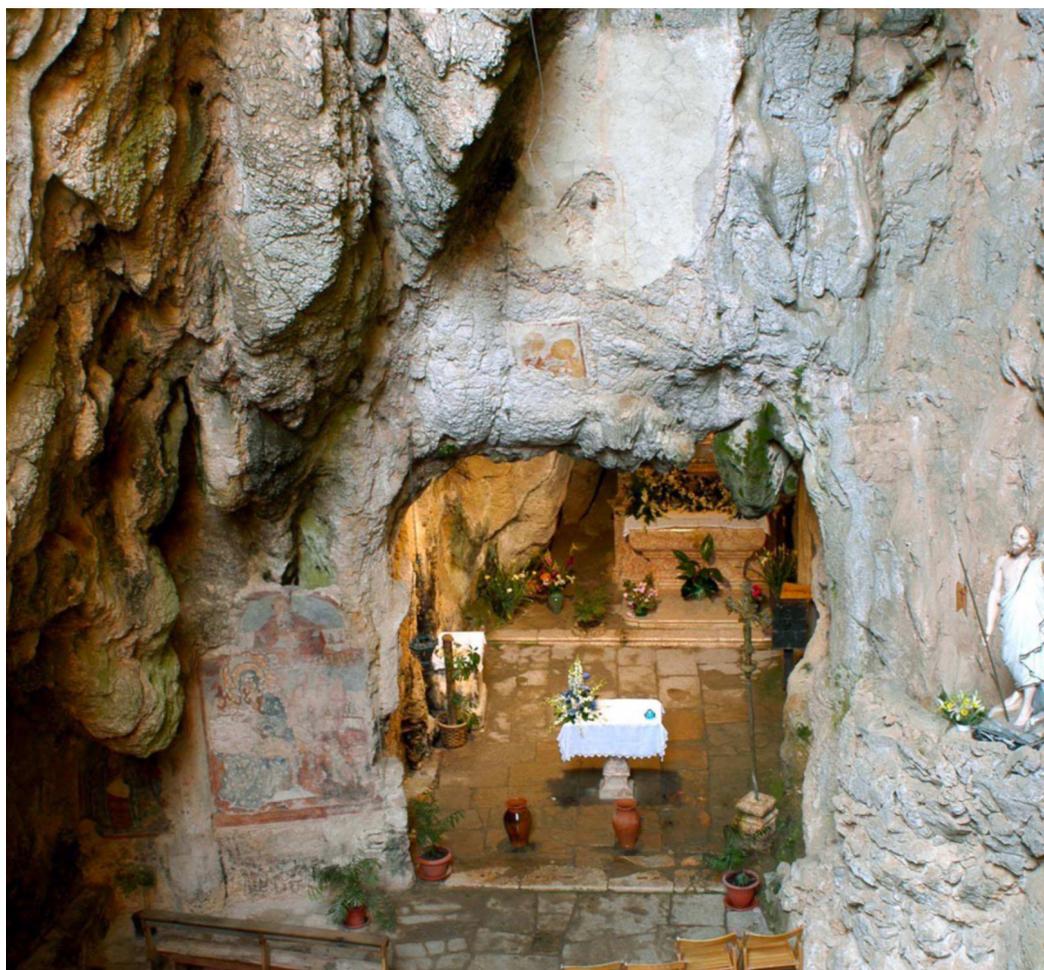


Fig. 2. Eremo di Santa Maria della Stella, Pazzano. Gli affreschi bizantini posti sulla parete d'accesso alla parte absidale. Fotografia degli autori.

Il rilievo e l'analisi morfologica

La grotta del monte Stella è di origine tettonica, generatasi a causa di tre marcate fratture della roccia calcarea (fig. 5). Essa si sviluppa su due livelli e presenta due ingressi posti ad una differenza di quota pari a più di 17 metri.

Da un piccolo spiazzo posto davanti al convento, a nord-est, si accede ad una ripida rampa di scale [1] che scende verso l'antro principale; a sud-ovest dello slargo si innesta invece un breve sentiero che conduce al livello inferiore.

L'accesso dall'alto è quello più suggestivo. Una contorta scalinata con 62 gradini permette di superare un dislivello di 13,04 metri. La discesa è scenografica e conduce ad un ampio vano ipogeo con dimensioni massime pari a 8,80 m in direzione nord-est sud-ovest e 8,50 in direzione sud-est nord-ovest. L'altezza giunge fino a più di 16 metri, in corrispondenza di una delle tre fratture tettoniche (frattura A). A nord-ovest, al di là di un varco più stretto (3,15 m), si trova una zona destinata a funzione presbiteriale profonda circa 6,80 metri. Sullo sfondo si colloca un altare che interrompe la cavità naturale e nasconde un antro più stretto e irregolare, profondo circa 7,80 metri, il cui piano di calpestio sale gradualmente man mano che ci si sposta verso l'interno (figg. 6, 7). Al di sopra del varco d'accesso alla zona presbiteriale si trova un affresco databile tra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo, mentre a sinistra si trovano altri due affreschi di fattura più recente. Essi sono realizzati su uno strato d'intonaco che ha regolarizzato l'aspra articolazione delle superfici. Le altre superfici sono caratterizzate dalla roccia ispida, con profonde fenditure e rilevanti cortine stalattitiche.

Sullo spigolo occidentale della sala principale si apre una stretta insenatura che si insinua nella parete rocciosa e conduce ad un livello più basso. Ad essa corrisponde la seconda frattura

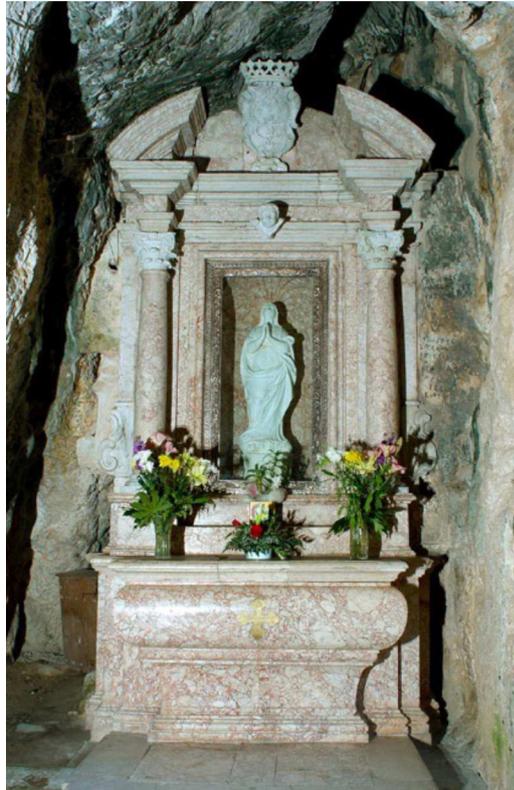


Fig. 3. Eremo di Santa Maria della Stella, Pazzano. Rinaldo Bonanno, *Statua della Madonna orante*, XVI secolo. Fotografia degli autori.



Fig. 4. Eremo di Santa Maria della Stella, Pazzano. Il convento e l'oratorio che sormontano la grotta. Fotografia degli autori.

tettonica (B) (fig. 5). Sul lato opposto, a destra della scenografica scalinata, si apre un ulteriore varco che dà accesso ad una rampa con 20 gradini e conduce al vano inferiore, posto ad una quota di 4,28 m più in basso. Al di là di una cancellata in ferro si trova l'antrò inferiore, di forma anch'essa irregolare, la cui larghezza ha dimensione massima di circa 10,80 metri, mentre la profondità supera i 16 metri (fig. 8). Il varco d'accesso, posto a sud-est, ha un'ampiezza di circa 8,40 m ed un'altezza massima di circa 7,60 metri. Lungo l'asse mediano della grotta si innalza una profonda fenditura sul soffitto che si insinua nella roccia fino a raggiungere i 10,90 metri dal piano di calpestio. Essa rappresenta l'ultima delle tre fratture (C) (fig. 5) che hanno generato lo spazio ipogeo.

Il rilievo è stato effettuato con metodologia *range-based*, con laser-scanner a differenza di fase Faro Focus X 330. Sono state realizzate 17 scansioni partendo dall'alto, dalla prima rampa della scalinata d'accesso. Lungo la scala sono state realizzate 6 postazioni, mentre altre 5 sono state effettuate per rilevare l'antrò principale, la zona presbiteriale e la fenditura posta dietro l'altare. La rampa di collegamento tra la grotta superiore e quella inferiore è stata rilevata con 2 scansioni che hanno permesso di connettere i due livelli. L'ampia grotta posta a quota -16,30 m ha richiesto 4 postazioni di rilievo nonostante l'assenza di rilevanti ostacoli sul piano di calpestio. Ciò è stato necessario per rilevare con sufficiente precisione la complessa articolazione delle cortine stalattitiche e la profonda frattura presente sul soffitto.

Le singole *point cloud* sono state elaborate con il software Scene creando tre gruppi separati: scalinata principale (6 *point cloud*); livello a quota -13,00 m circa e scalinata di collegamento all'antrò inferiore (7 *point cloud*); livello a quota -17,30 m circa (4 *point cloud*). Vista la complessità morfologica del sito e la particolare frammentazione delle superfici è stato particolarmente utile l'uso di target sferici da 70 mm per l'allineamento delle scansioni. Le 'tensioni medie' dei punti di scansione nei tre gruppi sono rispettivamente: 6,6639 mm; 4,742 mm; 4,4138 mm. Le 'tensioni medie' nell'allineamento dei gruppi sono di 10,3485 mm. Da ciò si deduce la presenza di parametri più elevati rispetto ai rilievi di manufatti in cui le irregolarità di superficie sono più contenute. Tuttavia, il rilievo garantisce un'elevata precisione e affidabilità, soprattutto per i gruppi relativi ai due antri principali.

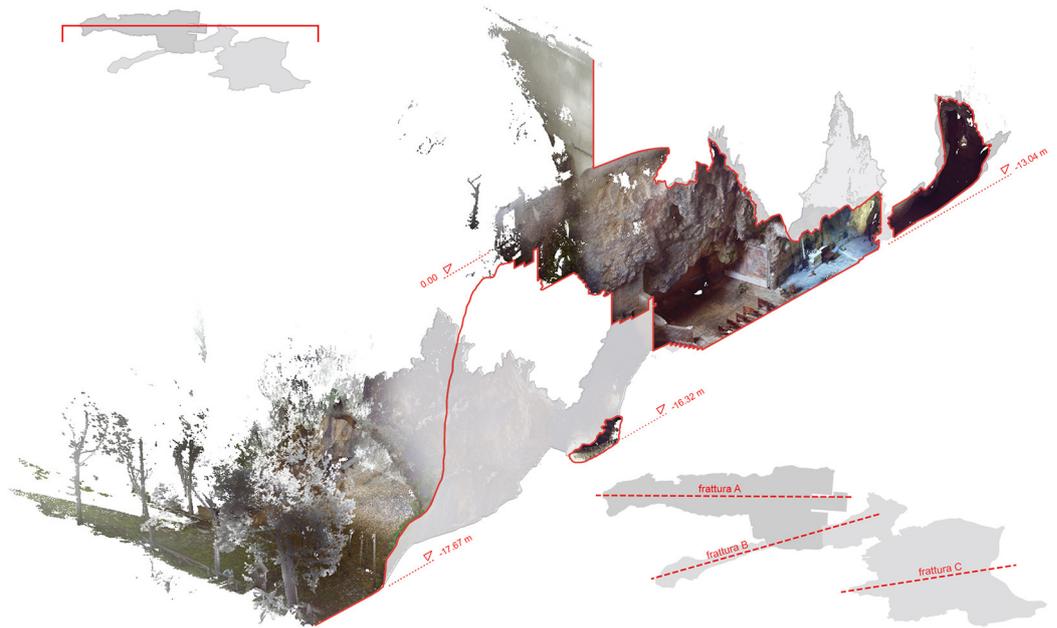


Fig. 5. Eremito di Santa Maria della Stella, Pazzano. Spaccato assonometrico (in alto). Schema planimetrico delle fratture tettoniche (in basso a destra). Elaborazione grafica di Domenico Medati.

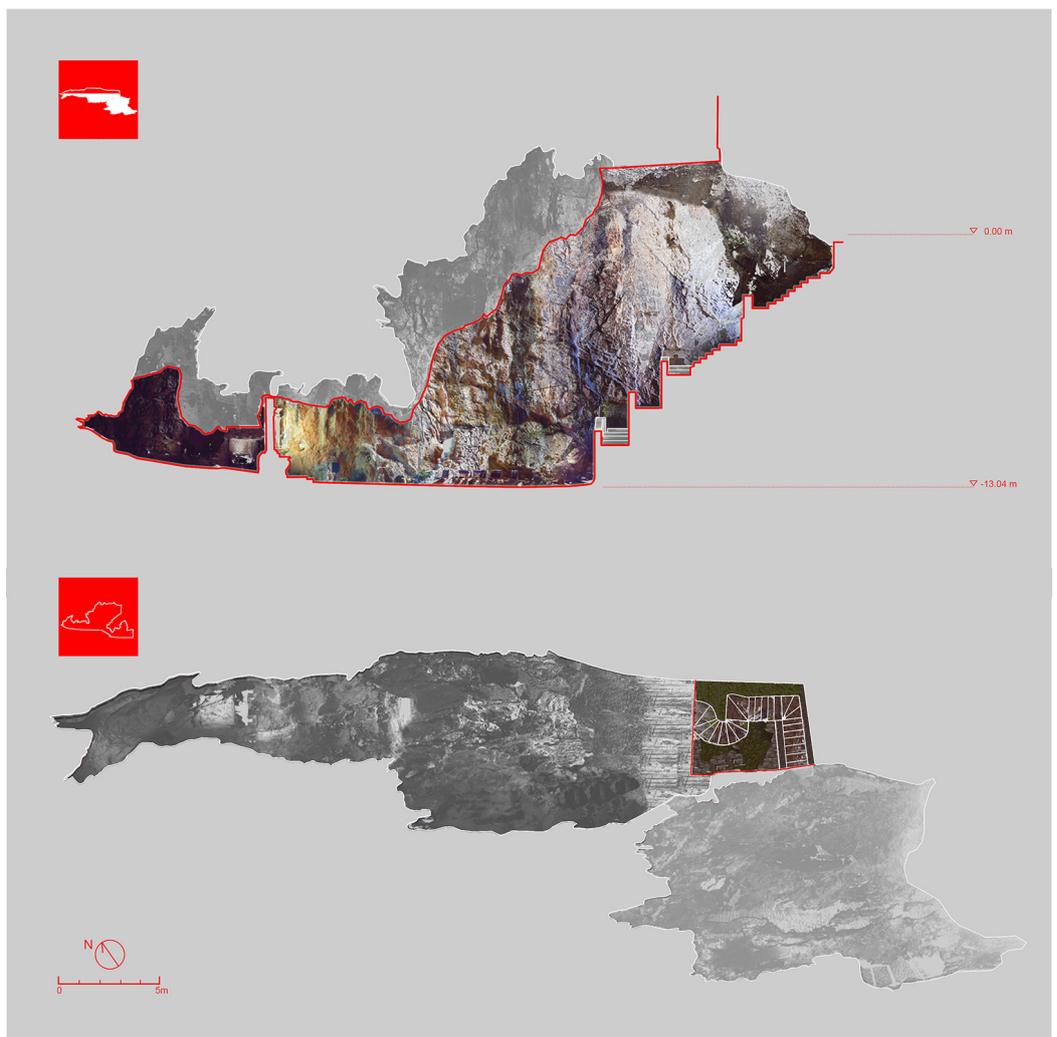


Fig. 6. Eremito di Santa Maria della Stella, Pazzano. Sezione longitudinale sulla grotta principale posta al livello superiore (in alto). Pianta a quota 0.00 m (in basso). Elaborazione grafica di Placido Pellicano.

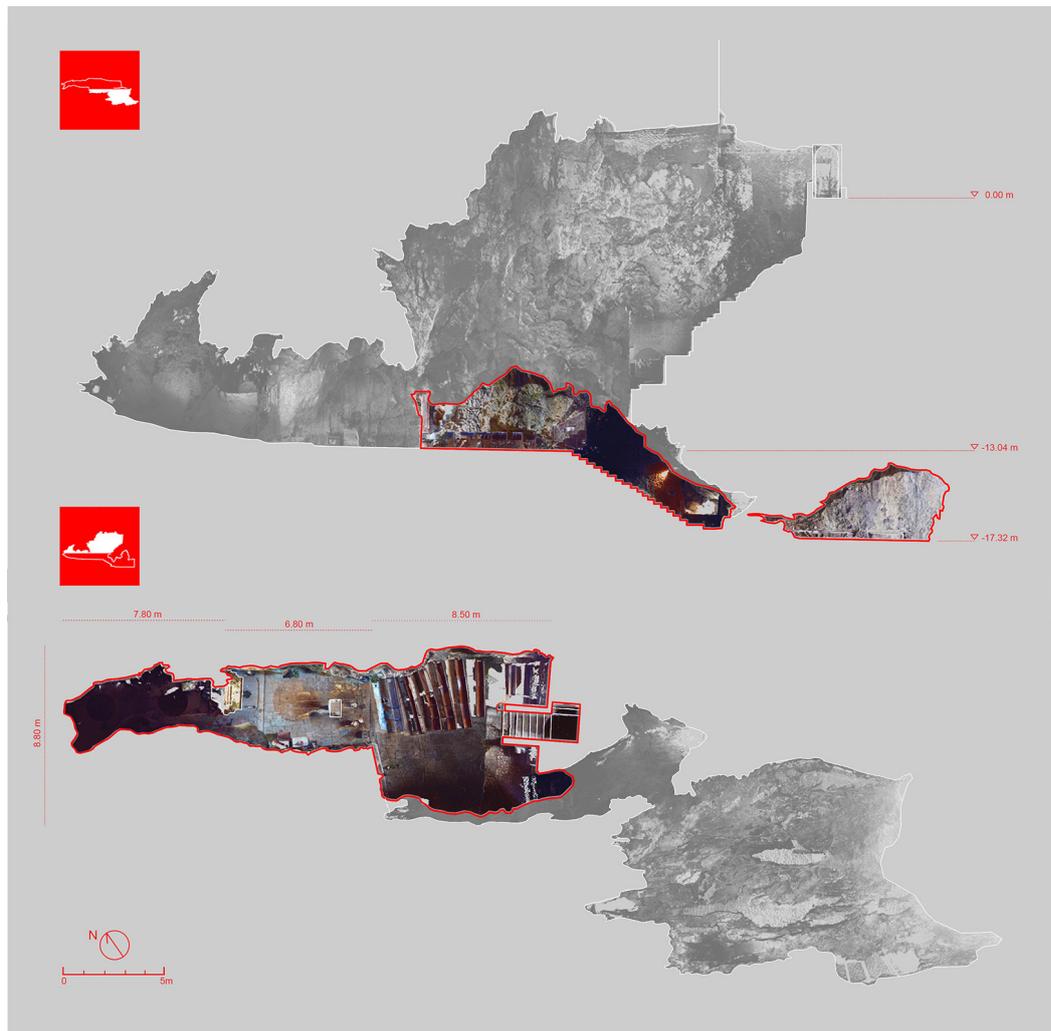


Fig. 7. Eremito di Santa Maria della Stella, Pazzano. Sezione longitudinale sulla scala di collegamento tra i due livelli. Pianta a quota -11.00 m (in basso). Elaborazione grafica di Placido Pellicano.

L'affresco di Santa Maria Egiziaca

Le architetture sacre ipogee presenti in Calabria accolgono quasi sempre un apparato iconografico esteso e articolato. L'iconografia bizantina è frutto di un compromesso fra l'istanza mimetica e rappresentativa, tipica dell'arte occidentale, e la pulsione verso l'astrazione dell'arte islamica ed ebraica. Essa ha elaborato un vero e proprio 'canone' per la rappresentazione del sacro. Emblematiche a tal proposito le parole di Giovanni Damasceno; egli sostiene che "è giusto non dipingere l'immagine di Dio perché egli è ineffabile, invisibile, infinito. Tuttavia con l'Incarnazione l'Invisibile ha preso forma, quantità, colore. Ormai, attraverso l'umanità di Cristo, si manifesta la divinità. La rappresentazione di questo mistero può essere fatta in due modi: parole e colore" [San Giovanni Damasceno 1997, p. 96]. E ancora San Basilio, a sottolineare la centralità dell'iconografia nella cultura sacra bizantina, afferma: "Quello che la parola comunica attraverso l'udito, il pittore lo mostra silenziosamente" [Sendler 1985, p.31]. Nell'eremo di Monte Stella le pareti non sono modellate dalla mano dell'uomo. Le superfici lispe e irregolari non possono accogliere il consueto apparato iconografico che rivestiva ogni edificio sacro. Gli affreschi, tutti in cattivo stato di conservazione, sono tre. Il più antico, databile fra la fine del X e l'inizio del XI secolo [Falla Castelfranchi 2000, p. 90] è situato sulla porzione verticale della volta che precede il vano principale di culto; rappresenta la *Comunione di Maria Egiziaca*. Gli altri due affreschi sono databili fra il XV e il XVI secolo; sono adiacenti (pur se separati da una semicolonna) e ubicati sulla parete di sinistra della porzione di grotta che introduce al vano principale. Sicuramente appartengono a due epoche diverse, anche se

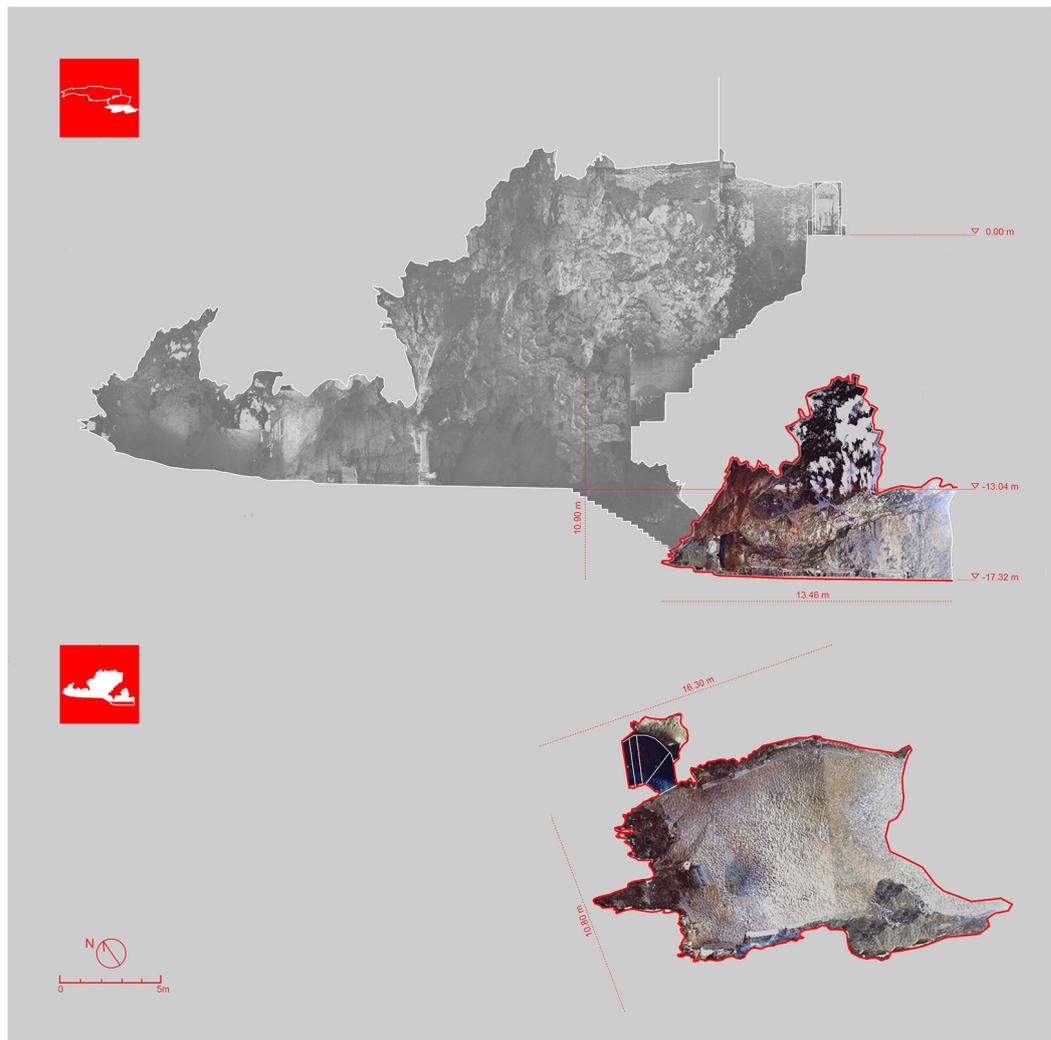


Fig. 8. Eremito di Santa Maria della Stella, Pazzano. Sezione longitudinale sulla grotta posta al livello inferiore. Pianta a quota -15.50 m (in basso). Elaborazione grafica di Placido Pellicano.

non eccessivamente distanti, perché sono stati realizzati su due differenti strati di intonaco. Il primo, a sinistra, brutalmente interrotto dalla sopraelevata semicolonna, rappresenta il Presepe; il secondo, a destra della semicolonna, è composto da tre raffigurazioni sovrapposte su livelli diversi di intonaco: la Santissima Trinità in alto, l'Arcangelo Michele in basso a destra, la Pietà in basso a sinistra. Quest'ultima raffigurazione corrisponde allo strato di intonaco più antico (fig. 10).

In questo scritto ci occuperemo in particolare della *Comunione di Santa Maria Egiziaca* (fig. 11). Questo dipinto, nonostante il cattivo stato di conservazione, conserva alcuni tratti del cosiddetto canone iconografico bizantino, ed è in relazione con opere omologhe e coeve diffuse in Italia meridionale, in Cappadocia e Siria.

Maria dopo una vita dissoluta trascorsa in Egitto, fra il IV e il V secolo si reca in Palestina al seguito di alcuni pellegrini. Durante il pellegrinaggio non riesce ad accedere alla Basilica della Croce di Gesù e percepisce la sua condizione di peccatrice. Prega rivolgendosi all'icona della Madre di Dio e sente la chiamata per una vita di ascesi. Vaga nel deserto per 47 anni, nutrendosi di erbe. Ormai vecchia e nuda, incontra il monaco Zosimo che la copre con un mantello e le offre l'Eucarestia. La leggenda vuole che il monaco, tornato l'anno dopo a visitarla, la trovi morta, avvolta da una fortissima luce. Zosimo, che ha con sé solo un bastone, è aiutato nella sepoltura da un leone che scava il terreno con i suoi artigli.

L'iconografia della Santa è ricchissima. Moltissime le rappresentazioni nelle icone della tradizione ortodossa e negli affreschi della tradizione cattolica. Le iconografie che invece si posso-

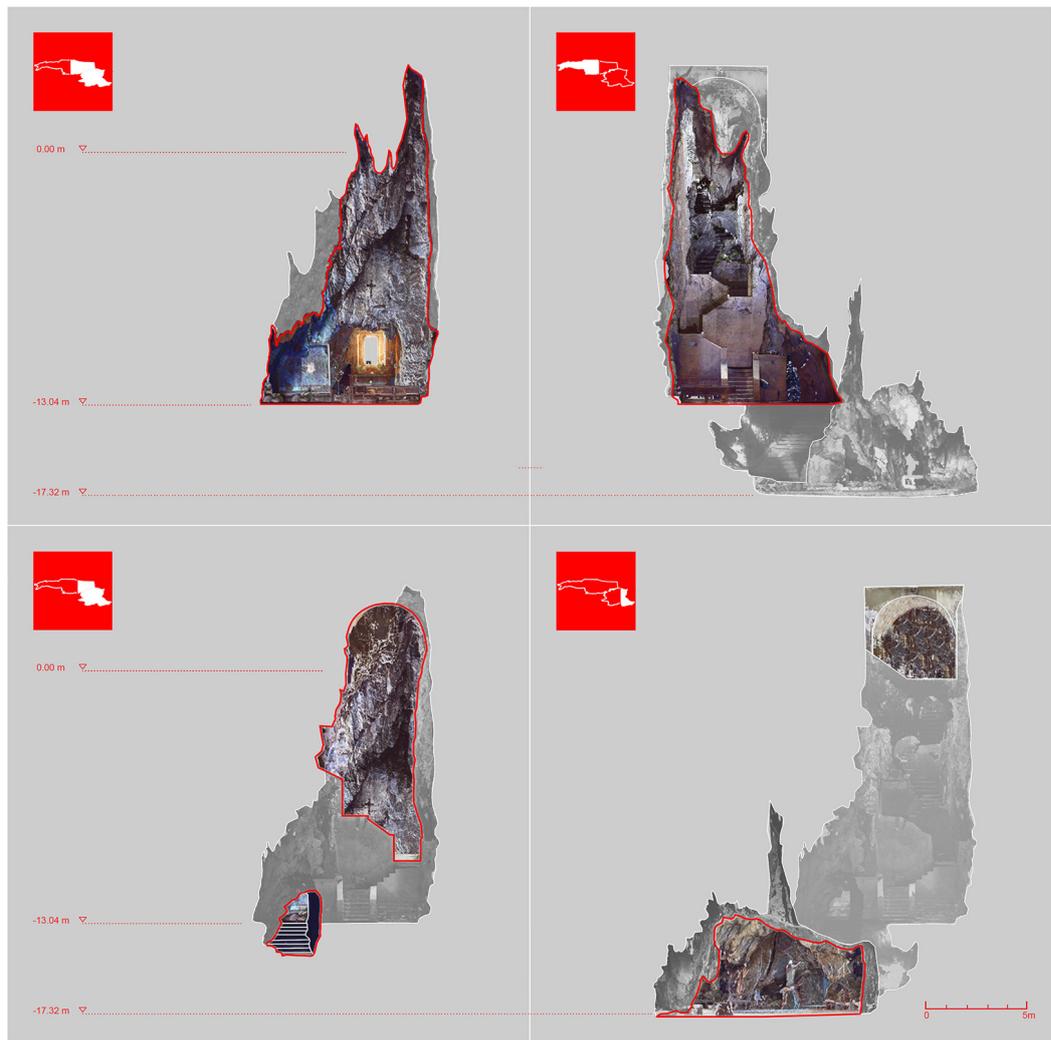


Fig. 9. Eremito di Santa Maria della Stella, Pazzano. Sezioni trasversali. Elaborazione grafica di Placido Pellicano.

no ricondurre direttamente al nostro caso studio sono due: *Il monaco Zosimo incontra Maria Egiziaca nel deserto*, ubicata nel Tempio di Portuno a Roma, e *La comunione di Santa Maria Egiziaca* nella cripta del Duomo di San Cataldo a Taranto (fig. 12).

L'intero affresco di Monte Stella è grossolanamente definito da una cornice rossiccia, irregolare, che ritroviamo in molti dipinti coevi. La Santa è ritratta con lunghissimi capelli incolti e canuti; scarnificata dai lunghi digiuni e da una vita di stenti, con la carnagione ambrata. A questo proposito bisogna sottolineare che uno dei precetti del canone bizantino riguarda la bidimensionalità e la conseguente esemplificazione dei volti dei santi. Essi, infatti, sono rappresentati come "immagini dell'Immagine, tipi dell'Archetipo" [San Giovanni Damasceno 1997, p. 96]. L'economia visuale porta, dunque, ad una rappresentazione simbolica e reiterata che guida il fedele nel riconoscimento dei personaggi. Santa Maria Egiziaca, come altre sante che esprimono la conversione, è rappresentata con i capelli scomposti e fluenti, ispidi. Altro elemento che la caratterizza è il manto portato sulla pelle nuda. L'ambientazione, solitamente scarna negli affreschi dell'epoca, è affidata a poche rocce sullo sfondo o a cavità che imitano una grotta.

Nell'affresco di Monte Stella la santa appare genuflessa mentre riceve da San Zosimo l'eucarestia. Lo spazio della rappresentazione non è caratterizzato da alcun elemento geografico, i volti dei santi sono staccati dallo sfondo grazie alle aureole circolari e rossicce che li incorniciano. L'illustrazione di un momento chiave della vita della Santa impone una rappresentazione di tre quarti: l'iconografia appare scomposta, meno codificata, e il volto della santa, nell'accoglie-



Fig. 10. Eremita di Santa Maria della Stella, Pazzano. Presepe (a sinistra); a destra della semicolonna, la Santissima Trinità (in alto), l'Arcangelo Michele (in basso a destra), la Pietà (in basso a sinistra). XV-XVI secolo, affresco. Fotografia degli autori.



Fig. 11. Eremita di Santa Maria della Stella, Pazzano. San Zosimo somministra la comunione a Santa Maria Egiziaca, X-XI secolo, affresco. Fotografia degli autori.

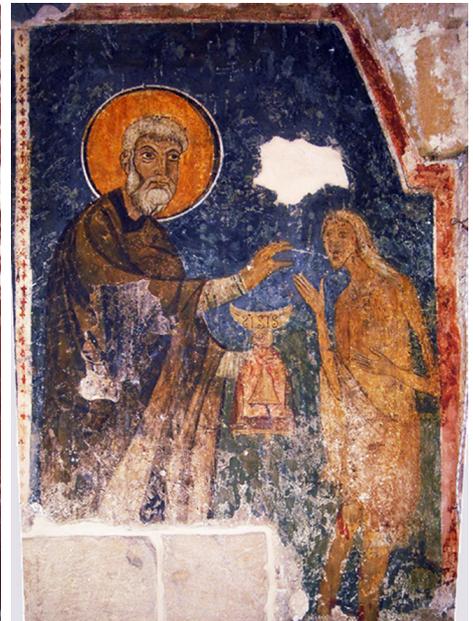


Fig. 12. Cripta di San Cataldo, Taranto. San Zosimo somministra la comunione a Santa Maria Egiziaca, XIII-XV secolo, affresco. Fotografia degli autori.

re l'ostia, perde la ieraticità che contraddistingue l'arte bizantina. Interessante è la corrispondenza fra questo affresco e quello presente nella cripta di San Cataldo a Taranto (fig. 12). Qui lo spazio indefinito, e caratterizzato da un blu profondo, è inquadrato da una semplice cornice rossastra. San Zosimo domina la scena e offre l'eucaristia reggendo nell'altra mano un calice istoriato. La Santa, priva dell'aureola e coperta dal manto del santo, è colta nel momento esatto in cui riceve l'eucaristia. Una esile traccia biancastra rappresenta il cucchiaino ed è identica a quella presente nell'affresco di Monte Stella.

Conclusioni

Il rilievo presentato è parte di una ricerca più ampia che documenta le architetture religiose italo-greche nel sud Italia. Le elaborazioni grafiche e gli studi qui proposti accrescono la conoscenza di un luogo poco frequentato e di difficile accessibilità.

La grotta di Santa Maria della Stella è il frutto di un processo di formazione tettonica. Il contributo dell'uomo è del tutto marginale e si limita sostanzialmente a pochi interventi: scala d'accesso in più rampe con spessi parapetti; scala di collegamento tra la grotta superiore e quella inferiore; altare; affreschi; lastricato pavimentale. Tali realizzazioni, avvenute nel corso degli anni, non interferiscono con la dominante componente naturale dei due antri. D'altra parte, la composizione rocciosa e non tufacea delle pareti non avrebbe consentito rilevanti interventi di scavo. La scarsa propensione alla manipolazione degli spazi ipogei è una caratteristica abbastanza diffusa in Calabria. Qui, gran parte delle grotte eremitiche presentano poche azioni di scavo e manipolazione, a differenza di ciò che accade in Sicilia e soprattutto in Basilicata e in Puglia. In questi contesti l'articolazione delle chiese rupestri assume spesso l'aspetto delle chiese *sub divo*, con nicchie, absidi, affreschi, elementi architettonici e persino il cassettonato dei soffitti.

Le ispide pareti dell'eremo di Monte Stella rappresentano invece un suggestivo e spontaneo apparato decorativo a cui si aggiungono tre affreschi ricavati su alcune ridotte porzioni di intonaco che regolarizzano le superfici. Il più antico e ricco di riferimenti iconografici bizantini è quello che ritrae l'eucaristia di Maria Egiziaca. Riferimenti certi si trovano nel Tempio di Portuno a Roma e nel Duomo di San Cataldo a Taranto. Nell'affresco di Monte Stella, la tradizionale ieraticità bizantina cede il passo ad una rappresentazione di tre quarti, meno rigida e codificata rispetto ai canoni dell'epoca ma comunque inquadrata nella tradizione iconografica dell'episodio narrato nell'affresco. La datazione, la sua originalità e la scena che rappresenta sono un unicum nel panorama dell'architettura religiosa italo-greca.

Note

[1] Assumeremo come quota 0,00 quella di calpestio dello spiazzo, in corrispondenza del portale d'accesso alla scalinata.

Crediti

Il lavoro presentato fa parte di una ricerca più ampia sull'architettura religiosa in Italia meridionale coordinata da Marinella Arena, Daniele Colistra e Domenico Mediatì. Gli autori del paper hanno curato congiuntamente la redazione dei paragrafi *Contesto storico e metodologia della ricerca* e *Conclusioni*. Daniele Colistra ha redatto il paragrafo *L'eremo di Santa Maria della Stella: storia e leggenda*; Domenico Mediatì il paragrafo *Il rilievo e l'analisi morfologica*; Marinella Arena il paragrafo *L'affresco di Santa Maria Egiziaca*.

Ringraziamenti

Gli autori ringraziano l'architetto Placido Pellicano, che ha redatto alcune delle immagini a corredo del testo.

Riferimenti bibliografici

Anderson D. (1980). *St. John of Damascus. On the divine images: three apologies against those who attack the divine images*. Crestwood, New York: St. Vladimir's Seminary Press.

Calabrese F. (1996). Indagine sui luoghi di culto bizantino-normanni della bassa vallata dello Stilaro. In *L'eremo di S. Maria della Stella nell'area bizantina dello Stilaro. Storia, arte, spiritualità. Atti del convegno storico Pazzano 1996*, pp. 65-67. Locri-Gerace: Edizioni Diocesi di Locri-Gerace.

Falla Castelfranchi M. (2000). Alcuni dipinti murali bizantini in due eremi rupestri presso Pazzano e Stilo (Calabria). In *L'eremo di S. Maria della Stella nell'area bizantina dello Stilaro. Storia, arte, spiritualità. Atti del convegno storico Pazzano 1996*, pp. 89-100. Locri-Gerace: Edizioni Diocesi di Locri-Gerace.

Fazzo V. (a cura di). (1983). *Giovanni Damasceno. Difesa delle immagini sacre. Discorsi apologetici contro coloro che calunniano le sante immagini*. Roma: Città Nuova.

- Fiore G. (1691). *Della Calabria illustrata*. Napoli: Roselli. [Ristampa anastatica, Sala Bolognese: Arnaldo, 1980].
- Fiorenza E. (2018). *L'eremo di Santa Maria della Stella*. Reggio Calabria: Laruffa.
- Hyeraci G. (2016). L'eremo di Santa Maria della Stella a Pazzano (RC). Percorsi iconologici e antropologici. In *Rogierius, Bollettino dell'Istituto della Biblioteca Calabrese*, gennaio – giugno, pp. 106-117. Soveria Mannelli: Rubettino.
- Leone G. (2000). La grotta di Santa Maria della Stella a Pazzano. Le testimonianze artistiche recenti: contributi storico-artistici e iconografici. In *L'eremo di S. Maria della Stella nell'area bizantina dello Stilaro. Storia, arte, spiritualità. Atti del convegno storico Pazzano 1996*, pp. 101-144. Locri-Gerace: Edizioni Diocesi di Locri-Gerace.
- Leone G. (2002). La comunione di Santa Maria Egiziaca. In G. Leone (a cura di). *Pange lingua. L'Eucaristia in Calabria: storia, devozione, arte*, p.32. Catanzaro: Abramo.
- Longo C. (1996). L'eremo di Santa Maria della Stella nei secoli XVI e XVII. In *L'eremo di S. Maria della Stella nell'area bizantina dello Stilaro. Storia, arte, spiritualità. Atti del convegno storico Pazzano 1996*. Locri-Gerace: Edizioni Diocesi di Locri-Gerace.
- Marino S. (2003). Cavità naturali e 'isole' carsiche in provincia di Vibo Valentia e Reggio Calabria. In F. Larocca (a cura di). *Calabria profonda. Guida alla conoscenza del patrimonio sotterraneo regionale (pagine?)*. Roseto Capo Spulico: Centro Regionale di Speleologia 'Enzo dei Medici'.
- Sender E. (1985). *L'icona immagine dell'invisibile. Elementi di teologia, estetica e tecnica*. Roma: Edizioni Paoline.

Autori

Marinella Arena, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, marinella.arena@unirc.it
Daniele Colistra, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, daniele.colistra@unirc.it
Domenico Mediatì, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, domenico.mediatì@unirc.it

Per citare questo capitolo: Arena Marinella, Colistra Daniele, Mediatì Domenico (2023). La grotta degli asceti. Rilievo e analisi dell'eremo di Santa Maria della Stella/ The Cave of the Ascetics. Survey and Analysis of the Hermitage of Santa Maria della Stella. In Cannella M., Garozzo A., Morena S. (a cura di). Transizioni. Atti del 44° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione/Transitions. Proceedings of the 44th International Conference of Representation Disciplines Teachers. Milano: FrancoAngeli, pp. 753-776.



The Cave of the Ascetics. Survey and Analysis of the Hermitage of Santa Maria della Stella

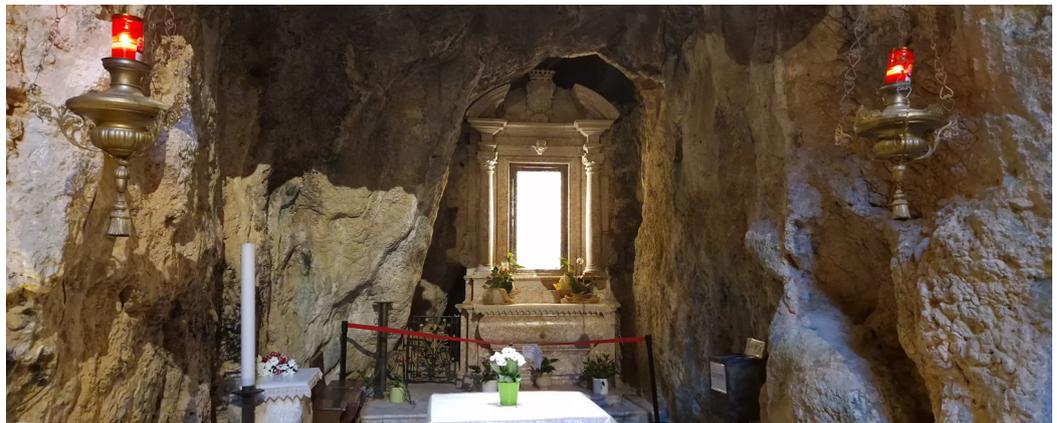
Marinella Arena
Daniele Colistra
Domenico Mediatì

Abstract

This essay describes the instrumental survey and the studies carried out on the hermitage of Monte Stella, a cave frequented by Italo-Greek hermits between the 7th and 13th centuries and located about 9 km from the small village of Pazzano, on the Ionian side of the Calabrian Apennines. The relevance of the natural cavity and its location in a place particularly suitable for ascetic life meant that it was not abandoned in the centuries following the decline of the monastic communities of the Greek rite. Above the cave there are some small buildings. The oldest, intended as a convent, dates to the 17th century. In addition to the survey and graphic rendering of the articulated underground space, the study of the iconography on the wall was carried out, in particular of the *Communion of Santa Maria Egiziaca*, unfortunately extensively damaged, datable between the end of the 10th and the beginning of the 11th century. Like all rock-hewn religious architecture of oriental origin spread in the most inaccessible areas of the Calabrian Apennines, the hermitage of Santa Maria della Stella also symbolically reproduces a way of living the faith based on asceticism and detachment from the world. The large number of hermitages and shelters, natural or dug into the rock on Mount Consolino, form a crown around the Cattolica di Stilo and the monastery of San Giovanni Theristis; they are configured as reference points of a hermitic monasticism which, from the sixth century to the advent of the Normans, characterized the spirituality and the architectural and figurative expressions of these places

Parole chiave

Hermitage of Santa Maria della Stella, Cave Churches, Byzantines, Calabria, Hermit Architecture.



Hermitage of Santa Maria della Stella, Pazzano. View of the main altar. Photograph by the authors.

Historical Context and Research Methodology

The hermitage of Santa Maria della Stella is an ancient place of worship located in a natural cave located in the territory of Pazzano, a hilly center on the high Ionian side of the province of Reggio Calabria (fig. 1).

The hermitage is located on top of a spur of calcareous rock which, from Monte Mammi-còmito to the south-west, heads towards Monte Consolino to the north-east. The cave is located on the southern slope of the promontory and overlooks the Ionian coast. The geographical context represented the ideal habitat for the numerous oriental monks who, driven by Islamic expansion and the iconoclastic struggle, settled in the most inaccessible areas of southern Italy between the 7th and 9th centuries to continue to freely conduct their hermitic or cenobitic life. Regardless of the monastic form chosen, their presence has positively conditioned the economy and culture of the local populations, thanks to an incessant work based on religious practice, manual work in all its forms and the teaching of arts and letters. Between the 11th and 13th centuries in the territory of Pazzano there were certainly 42 monasteries, laurels and places of worship [Fiorenza 2018, pp. 61-66]; an impressive number, if we consider the population that resided at the time. Among these, the hermitage of Santa Maria della Stella is the one that has assumed the greatest importance over time, subsequently becoming – as we will see – a place of fervent Marian worship.

This work is based on the instrumental survey of the cave of Monte Stella (original nucleus of the hermitage), on the morphological analysis of the sacred space and on the study of the wall frescoes – in particular that of Santa Maria Egiziaca – which, although in bad condition, constitute elements of interest as they relate to figurative models belonging to the great oriental tradition (fig. 2).

The Hermitage of Santa Maria della Stella: History and Legend

The origins of the hermitage are not documented. The natural cave was probably used as a place of isolation by the religious belonging to the numerous monasteries in the area; it certainly was assiduously frequented from the 10th to the 16th century, perhaps by nuns [Longo 1996, p. 145]. In the era of the Counter-Reformation, a sanctuary was built close to the cave and the forms of worship and devotion introduced in those years by the Church of Rome began to be practiced assiduously to standardize religious practices as much as possible in all the Catholic dioceses. In the same period, the Greek cult – widespread in southern Italy – was replaced by the Latin one and the religious communities further loosened their ties with the Christian East, thanks also to the establishment, in 1579, of the Basilian Order, which gradually abandoned the original hermitic vocation and was structured in a similar way to the monastic orders of the Western tradition.

It was in those years that the legend that gave fame to this place spread, based on the miraculous discovery of a marble statue. Diffused only orally for a long time, it was transcribed for the first time in 1743 by the Capuchin friar Giovanni Fiore. In the year 1562, a boat coming from Messina and bound for Crotona inexplicably lands on a beach in the Calabrian Ionian Sea, in front of the mountain on which the cave is located. The same night, a ray of light coming from the boat illuminates the mountain, right in correspondence with the cave. The following morning it is discovered that the boat is carrying a statue of the Madonna with her hands joined in prayer, and the nocturnal prodigy is interpreted as the will of the Virgin to want to settle in that place. The statue is then transported to the top of the mountain and takes the place of the ancient Byzantine icon, becoming over the years a destination for pilgrimages from all over the surrounding area, thanks also to the numerous prodigies which, over time, have been attributed to it (fig. 3).

The statue, in marble, has recently been attributed to the Messina sculptor Rinaldo Bonanno [Fiorenza 2018, p. 11], very active in the second half of the sixteenth century between Reggio, Messina and eastern Sicily.

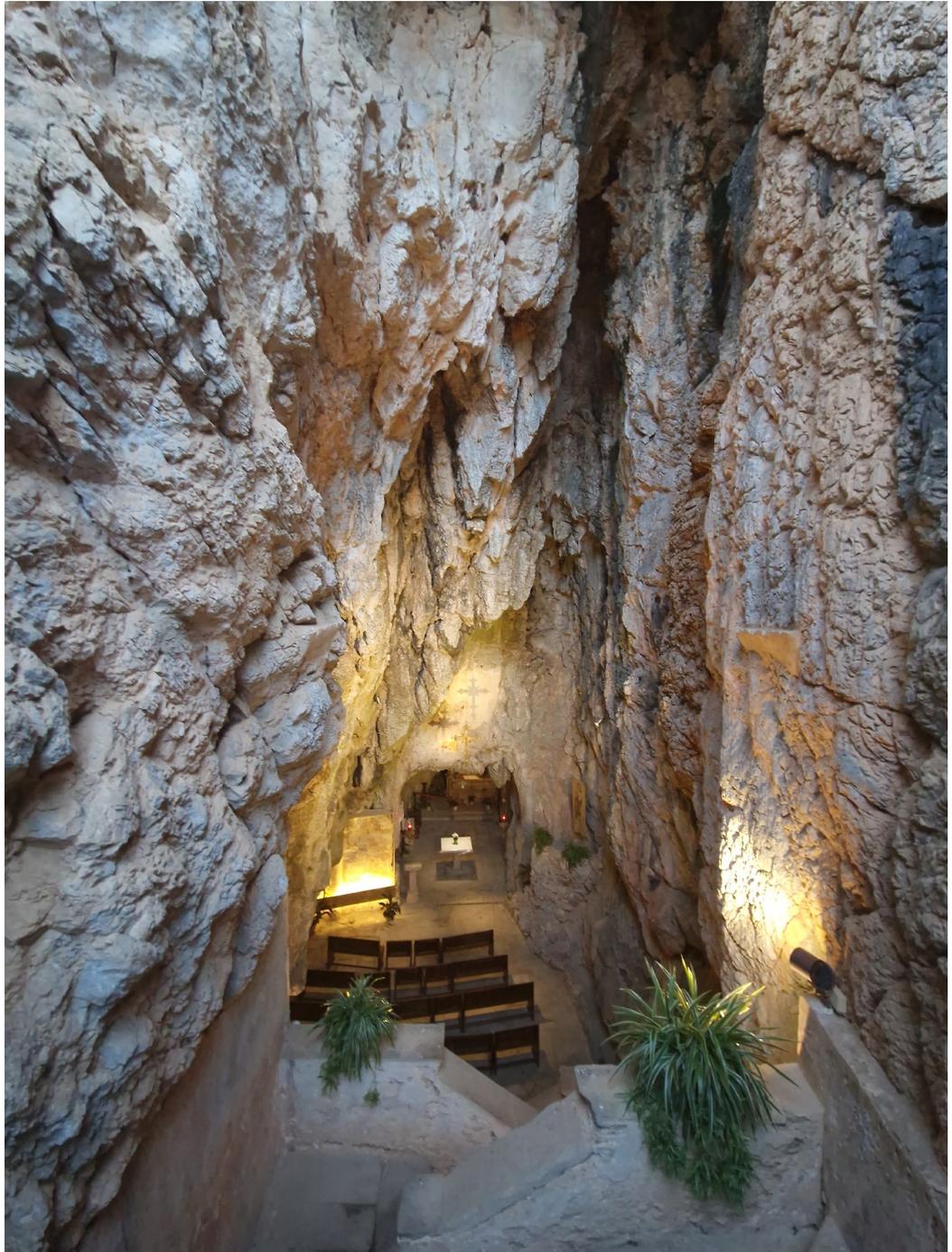


Fig. 1. Hermitage of Santa Maria della Stella, Pazzano. The cave seen from the main entrance. Photograph by Domenico Mediati.

With the transformation into a sanctuary, the hermitage follows the events linked to the innumerable transformations that often characterize places of worship. The management passes from the Basilians of the Monastery of San Giovanni Therisitis to the Franciscans. The latter, at the end of the 17th century, built a convent and an oratory, which were subsequently entrusted to lay hermits (fig. 4).

Over time, the cave has undergone continuous transformations: the ancient frescoes of the 9th-10th centuries and the engraving on the rock of a rudimentary Byzantine *enkôlpion* were added further frescoes in the 16th century and then, between the 18th and 19th centuries, stucco decorations in the upper chapel and a marble altar, as well as statues from different eras, all of little artistic value.



Fig. 2. Hermitage of Santa Maria della Stella, Pazzano. The Byzantine frescoes placed on the access wall to the apse. Photograph by the authors.

Survey and Morphological Analysis

The Monte Stella cave is of tectonic origin, generated due to three marked fractures in the limestone rock (fig. 5). It is on two levels and has two entrances located at an elevation difference of more than 17 meters.

A small esplanade in front of the monastery to the northeast leads to a steep flight of stairs that descends to the main cavern [1]; to the southwest of the clearing, however, a short path leads to the lower level.

Access from the top is the most suggestive. A convoluted staircase with 62 steps makes it possible to overcome a height difference of 13.04 meters. The descent is scenic and leads to a large hypogeal chamber with maximum dimensions of 8.80 m in the northeast-southwest direction and 8.50 in the southeast-northwest direction. The height reaches up to more than 16 meters at one of the three tectonic fractures (fracture A). To the northwest, beyond a narrower passage (3.15 m), is an area intended for presbyterial function about 6.80 meters deep. In the background is an altar that interrupts the natural cavity and conceals a narrower, irregular cavern, about 7.80 meters deep, whose floor level gradually rises as one moves inward (figs. 6, 7). Above the access opening to the presbytery area is a fresco datable to the late 10th to early 11th century, while to the left are two other frescoes of more recent workmanship. They are made on a layer of plaster that has regularized the rough articulation of the surfaces. The other surfaces are characterized by the shaggy rock with deep fissures and significant stalactitic curtains.

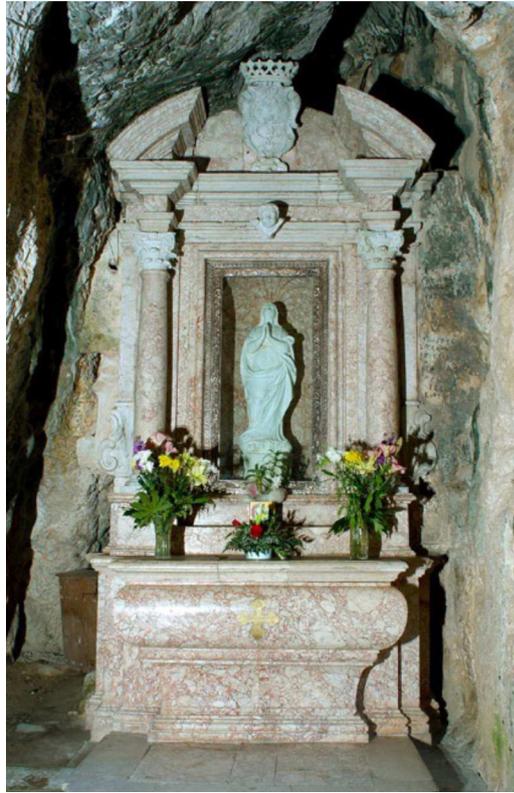


Fig. 3. Hermitage of Santa Maria della Stella, Pazzano. Rinaldo Bonanno, *Statue of praying Madonna*, 16th century. Photograph by the authors.



Fig. 4. Hermitage of Santa Maria della Stella, Pazzano. The convent and oratory that surmount the cave. Photograph by the authors.

On the western edge of the main hall opens a narrow cove leading to a lower level. Corresponding to it is the second tectonic fracture (B) (fig. 5). On the opposite side, to the right of the scenographic staircase, a further opening gives access to a ramp with 20 steps and leads to the lower compartment, located at an elevation 4.28 m lower down. Beyond an iron gate is the lower cavern, also irregular in shape, whose maximum width is about 10.80 meters, while the depth exceeds 16 meters (fig. 8). The access opening, located to the southeast, has a width of about 8.40 meters and a maximum height of about 7.60 meters. Along the middle axis of the cave rises a deep fissure in the ceiling that creeps into the rock until it reaches 10.90 meters from the floor level. It is the last of the three fractures (C) (fig. 5) that generated the hypogean space.

The survey was carried out using range-based methodology, with a Faro Focus X 330 phase-difference laser-scanner. Seventeen scans were made starting from the top, from the first ramp of the access staircase. Six locations were made along the staircase, while another five were made to survey the main cavern, the presbytery area, and the fissure located behind the altar. The connecting ramp between the upper and lower caves was surveyed with 2 scans connecting the two levels. The large cave located at an elevation of -16.30 m required 4 survey stations despite the absence of significant obstacles on the floor level. This was necessary to detect with sufficient accuracy the complex articulation of the stalactitic curtains and the deep fracture present on the ceiling.

The single point clouds were processed with scene software, creating three separate groups: main staircase (6 point clouds); level at about -13.00 m elevation and connecting staircase to the lower cavern (7 point clouds); level at about -17.30 m elevation (4 point cloud). Given the morphological complexity of the site and the particular fragmentation of the surfaces, the use of 70 mm spherical targets for aligning the scans was particularly useful. The 'average tensions' of the scan points in the three groups are 6.6639 mm; 4.742 mm; 4.4138 mm, respectively. The 'average tensions' in the alignment of the groups are 10.3485 mm. From this it can be deduced that there are higher parameters than in the survey of monuments where the surface irregularities are smaller. However, the survey ensures high accuracy and reliability, especially for the groups related to the two main caverns.

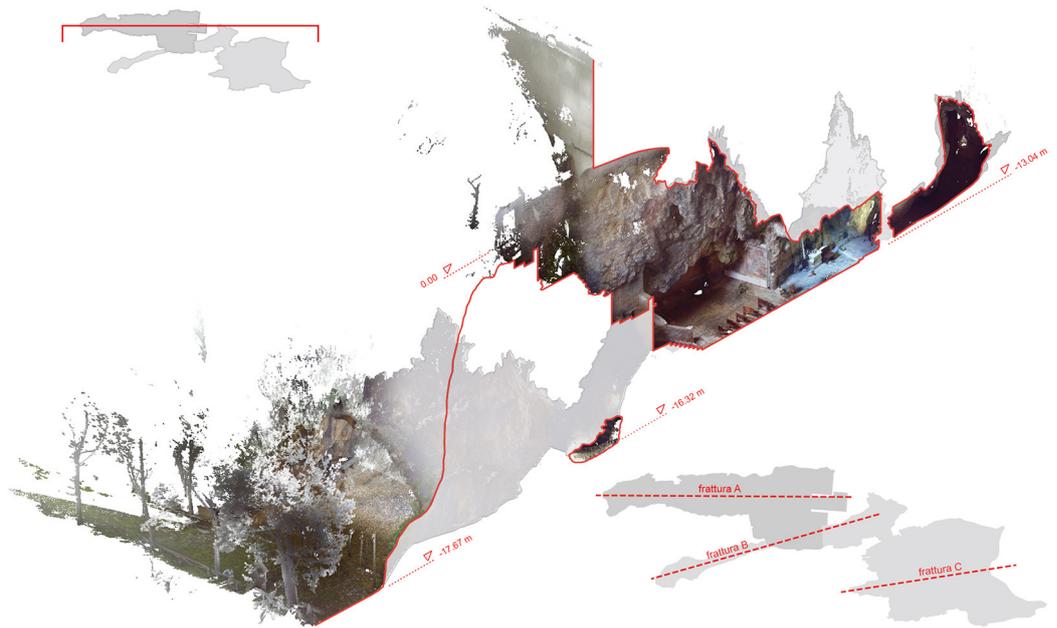


Fig. 5. Hermitage of Santa Maria della Stella, Pazzano. Axonometric section (top). Planimetric scheme of tectonic fractures (bottom right). Graphic elaboration by Domenico Medati.

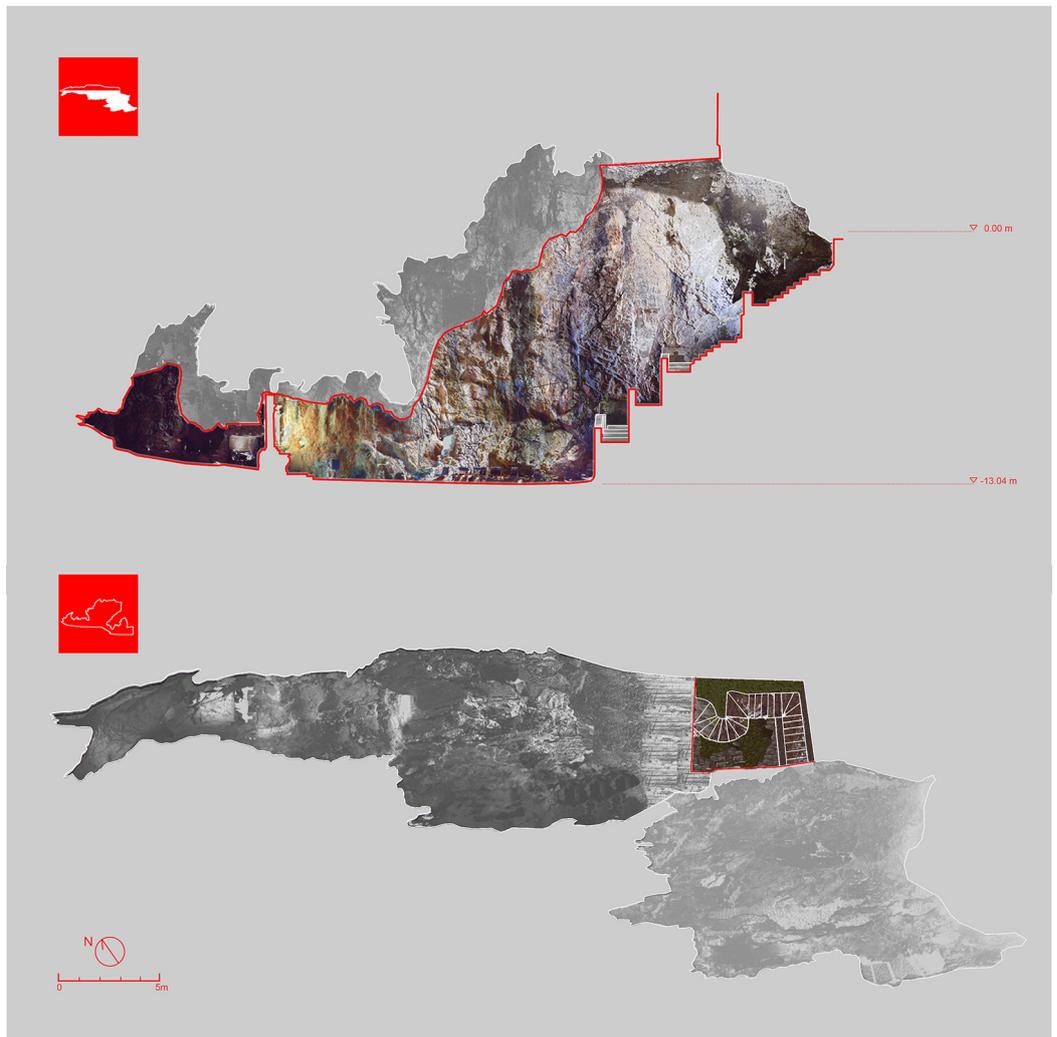


Fig. 6. Hermitage of Santa Maria della Stella, Pazzano. Longitudinal section of the main cave on the upper level (top). Plan at an altitude of 0.00 m (bottom). Graphic elaboration by Placido Pellicano.

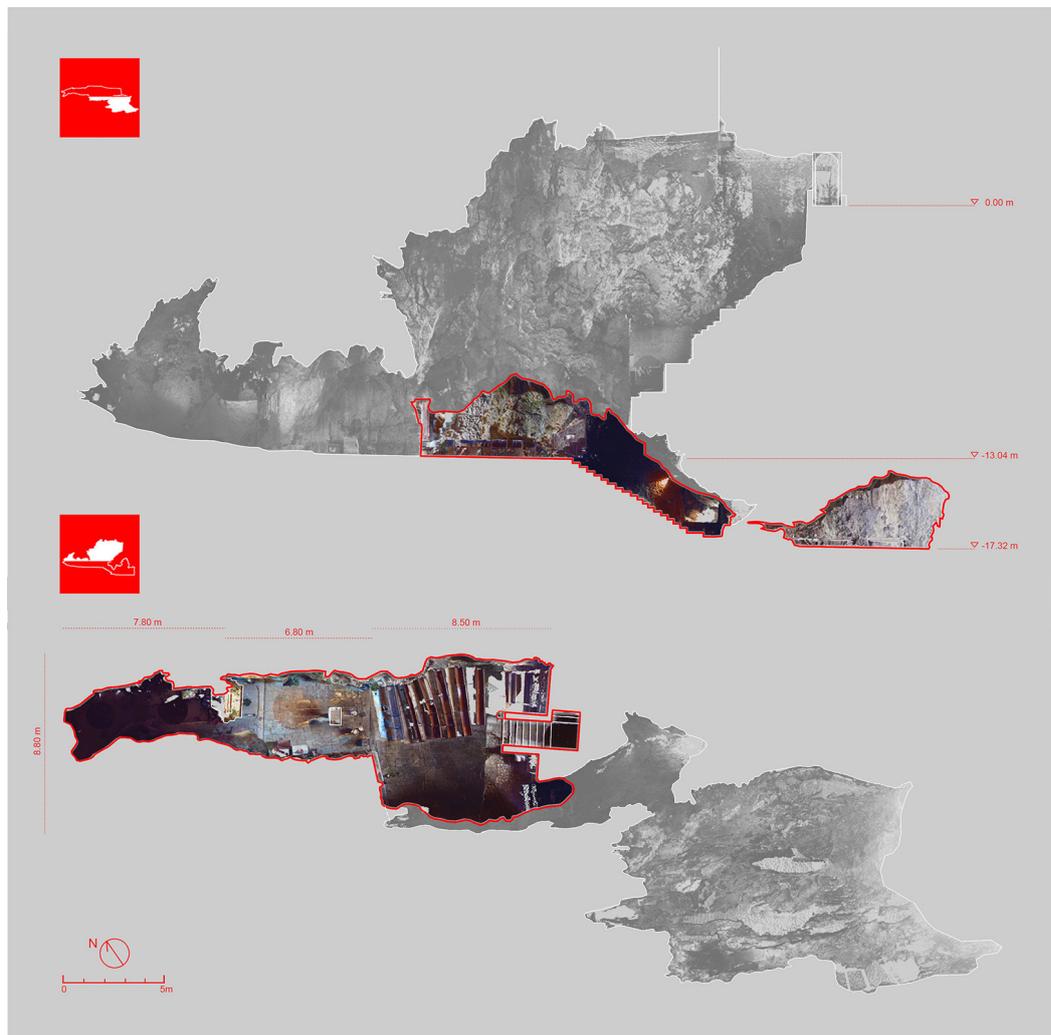


Fig. 7. Hermitage of Santa Maria della Stella, Pazzano. Longitudinal section of the connecting staircase between the two levels (top). Plan at -11.00 m (bottom). Graphic elaboration by Placido Pellicano.

The Fresco of Santa Maria Egiziaca

The sacred hypogeal architectures present in Calabria almost always welcome an extensive and articulated iconographic apparatus. Byzantine iconography is the result of a compromise between the mimetic and representative instance, typical of Western art, and the drive towards abstraction of Islamic and Jewish art. It has elaborated a real canon for the representation of the sacred. In this regard, the words of Giovanni Damasceno are emblematic; he argues that “it is right not to paint the image of God because he is ineffable, invisible, infinite. However, with the Incarnation the Invisible took shape, quantity, colour. By now, through the humanity of Christ, divinity is manifested. The representation of this mystery can be done in two ways: words and colour” [San Giovanni Damasceno 1997, p. 96]. And again St. Basil, to underline the centrality of iconography in Byzantine sacred culture, states: “What the word communicates through hearing, the painter shows silently” [Sendler 1985, p.31].

In the hermitage of Monte Stella, the walls are not shaped by the hand of man. The rough and irregular surfaces cannot accommodate the usual iconographic apparatus that covered every sacred building. There are three frescoes, all in a poor state of conservation. The oldest, datable between the end of the 10th and the beginning of the 11th century [Falla Castelfranchi 2000, p. 90] is located on the vertical portion of the vault that precedes the main room for worship; represents the *Communion of Mary of Egypt*. The other two frescoes can be dated between the 15th and 16th centuries; they are adjacent (although separated by a semi-column) and located on the left wall of the portion of the cave that leads into the main

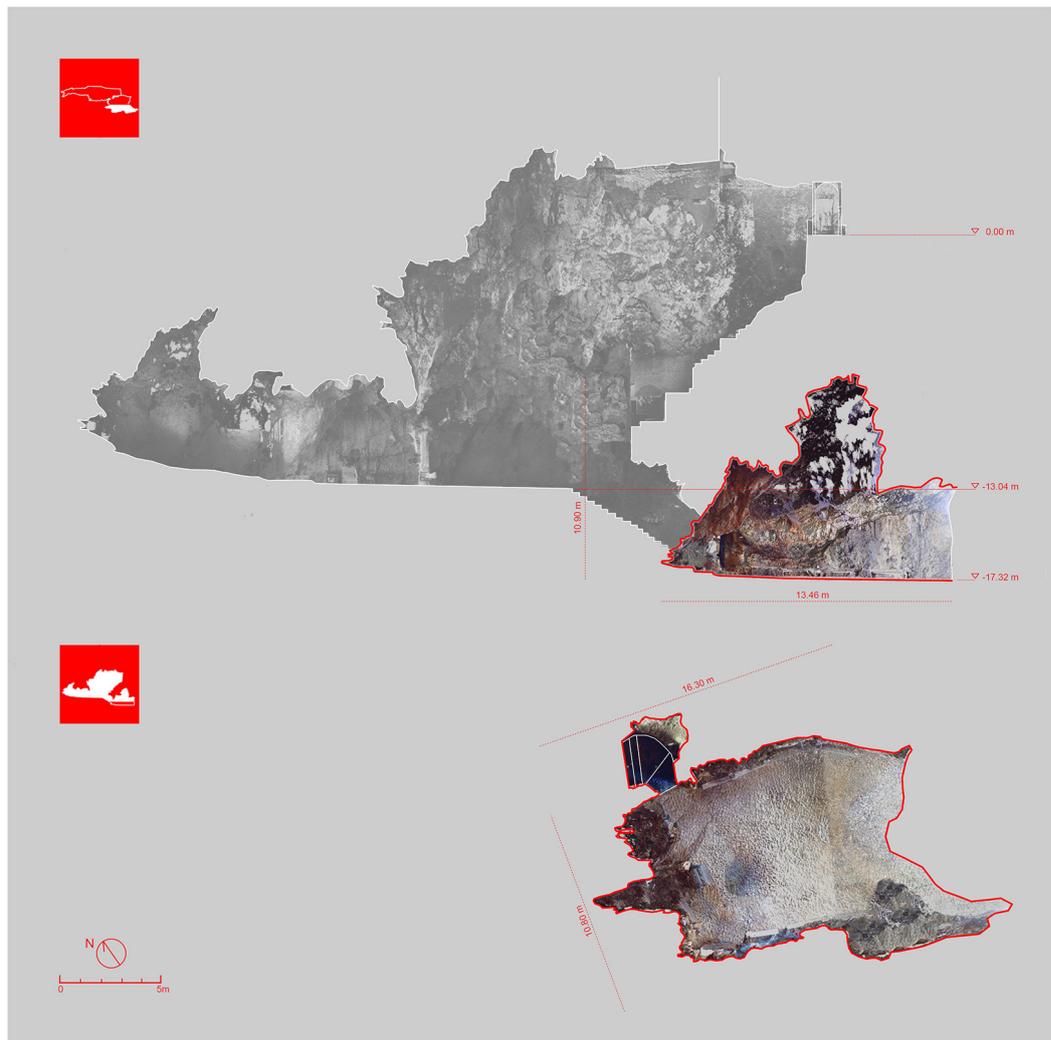


Fig. 8. Hermitage of Santa Maria della Stella, Pazzano. Longitudinal section of the cave on the lower level. Plan at -15.50 m (bottom). Graphic elaboration by Placido Pellicano.

room. They certainly belong to two different eras, even if not too distant, because they were made on two different layers of plaster. The first, on the left, brutally interrupted by the aforementioned half-column, represents the Crib; the second, to the right of the semi-column, is made up of three representations superimposed on different levels of plaster: the Holy Trinity at the top, the Archangel Michael at the bottom right, the Pietà at the bottom left. The latter representation corresponds to the oldest layer of plaster (fig. 10).

In this text we will deal, in particular, with the *Communion of St. Mary of Egypt* (fig. 11). This painting, despite its poor state of conservation, retains some features of the so-called Byzantine iconographic canon, and is related to homologous and contemporary works widespread in southern Italy, Cappadocia and Syria.

Mary after a dissolute life spent in Egypt, between the fourth and fifth centuries she went to Palestine in the wake of some pilgrims. During the pilgrimage she is unable to access the Basilica of the Cross of Jesus and she perceives her condition as a sinner. She prays to the icon of the Mother of God and she hears the call to a life of asceticism. She wanders in the desert for 47 years, subsisting on herbs. Now old and naked, she meets the monk Zosimos who covers her with a cloak and offers her the Eucharist. Legend has it that the monk, who returned the following year to visit her, found her dead, wrapped in a very strong light. Zosimus, who has only a stick with him, is helped in the burial by a lion who digs the ground with his claws. The iconography of the Saint is very rich. There are many representations in the icons of the Orthodox tradition and in the frescoes of the Catholic tradition. There are two iconographies that can be directly traced back to our case study: *The monk Zosimos meets Mary*

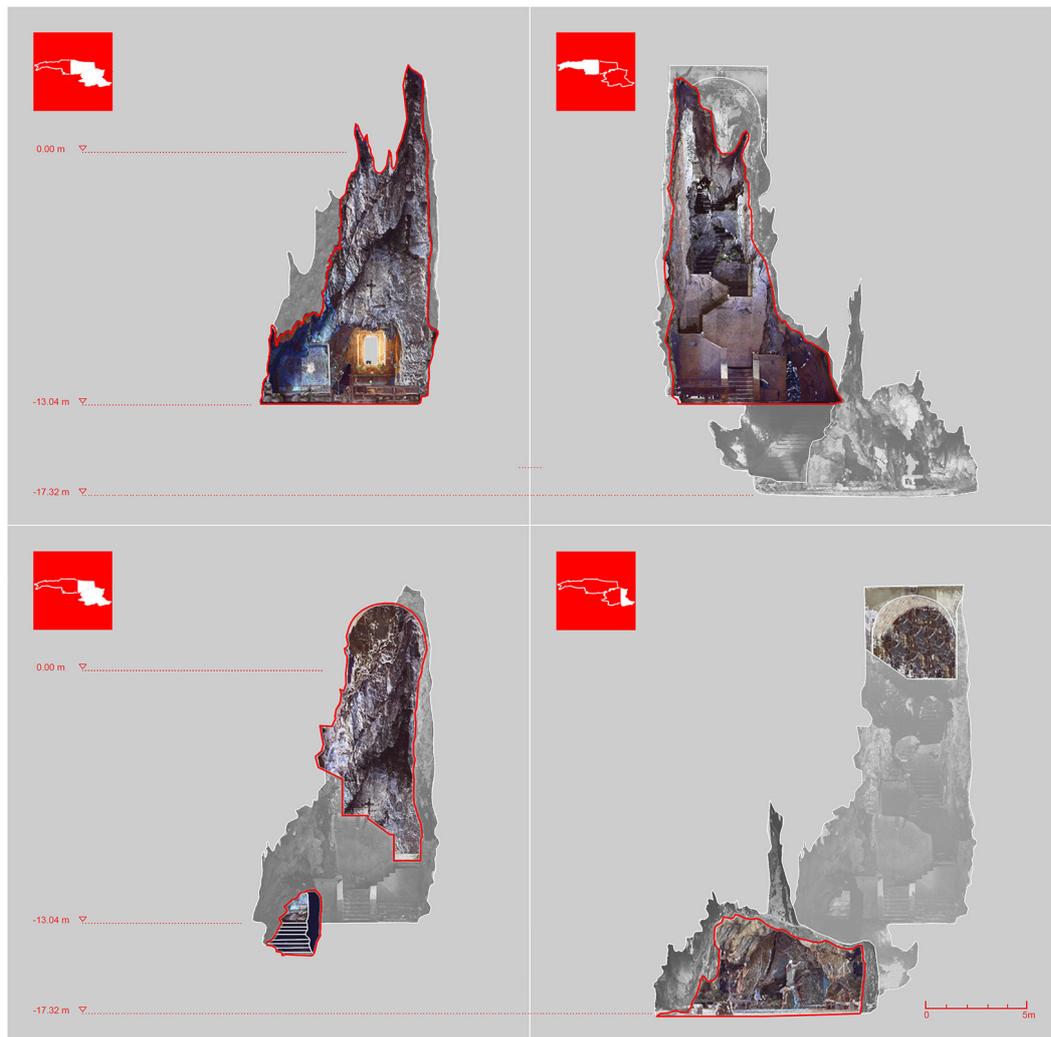


Fig. 9. Hermitage of Santa Maria della Stella, Pazzano. Cross sections. Graphic elaboration by Placido Pellicano.

of *Egypt in the desert*, located in the Temple of Portunus in Rome, and *The communion of St. Mary of Egypt* in the crypt of the Cathedral of San Cataldo in Taranto (fig. 12).

The entire fresco of Monte Stella is roughly defined by a reddish, irregular frame, which we find in many contemporary paintings. The Saint is portrayed with very long unkempt and hoary hair; she emaciated by long fasts and a life of hardship, with an amber complexion. In this regard it must be emphasized that one of the precepts of the Byzantine canon concerns the two-dimensionality and the consequent exemplification of the faces of the Saints. Indeed, they are represented as “images of the Image, types of the Archetype” [San Giovanni Damasceno 1997, p. 96]. The visual economy therefore leads to a symbolic and reiterated representation that guides the believer in recognizing the characters. Santa Maria Egziaca, like other Saints who express her conversion, is represented with dishevelled, flowing and bristly hair. Another element that characterizes her is her coat worn on bare skin. The setting, usually bare in the frescoes of the time, is entrusted to a few rocks in the background and to some cavities that imitate a cave.

In the fresco of Monte Stella, the Saint appears kneeling while receiving the Eucharist from San Zosimo. The space of the representation is not characterized by any geographical element, the faces of the Saints are detached from the background thanks to the circular reddish haloes that frame them.

The illustration of a key moment in the life of the Saint imposes a three-quarter representation: the iconography appears broken down, less codified, and the face of the Saint, in welcoming the wafer, loses the solemnity that distinguishes Byzantine art. The correspondence



Fig. 10. Hermitage of Santa Maria della Stella, Pazzano. *Crib* (left); to the right of the semi-column, the *Holy Trinity* (top), the *Archangel Michael* (bottom right), the *Pietà* (bottom left). XV-XVI century, fresco. Photograph by the authors.



Fig. 11. Hermitage of Santa Maria della Stella, Pazzano. *St. Zosimus administering communion to St. Mary of Egypt*, 10th-11th century, fresco. Photograph by the authors.

Fig. 12. Crypt of St. Cataldo, Taranto. *St. Zosimus administering communion to St. Mary of Egypt*, XIII-XV century, fresco. Photograph by the authors..

between this fresco and the one in the crypt of San Cataldo in Taranto is interesting (fig. 12). Here the indefinite space, characterized by a deep blue, is framed by a simple reddish frame. San Zosimo dominates the scene and offers the Eucharist holding a historiated chalice in the other hand. The Saint, deprived of the halo and covered by the mantle of the Saint, is captured at the exact moment in which she receives the Eucharist. A thin whitish trace represents the teaspoon and is identical to the one present in the Monte Stella fresco.

Conclusions

The survey in question is part of a broader research documenting the Italo-Greek religious architecture in southern Italy. The drawings and studies proposed here increase knowledge of a little-visited place that is difficult to access.

The cave of Santa Maria della Stella is the result of a process of tectonic formation. The contribution of man is completely marginal and is essentially limited to a few interventions: access staircase in several ramps with thick parapets; connecting stairway between the upper and lower caves; altar; frescoes; paving slab. These achievements, which have taken place over the years, do not interfere with the dominant natural component of the two caverns. On the other hand, the rocky and non-tuffaceous composition of the walls would not have allowed for significant excavation work. The scarce propensity to manipulate the underground spaces is a fairly common feature in Calabria. Here, most of the hermit caves have few excavation and manipulation actions, unlike what happens in Sicily and above all in Basilicata and Puglia. In these contexts, the articulation of rock churches often takes on the appearance of *sub divo* churches, with niches, apses, frescoes, architectural elements and even the coffered ceilings. The bristly walls of the hermitage of Monte Stella instead represent a suggestive and spontaneous decorative apparatus to which are added three frescoes obtained on some small portions of plaster that regularize the surfaces. The oldest and richest in Byzantine iconographic references is the one that portrays the Eucharist of Mary of Egypt. Certain references are found in the Temple of Portuno in Rome and in the Cathedral of San Cataldo in Taranto. In the Monte Stella fresco, the traditional Byzantine solemnity gives way to a representation of trocars, less rigid and codified than the canons of the time but still framed in the iconographic tradition of the episode narrated in the fresco. The dating, its originality and the scene it represents are unique in the panorama of Italian-Greek religious architecture.

Notes

[1] We will assume as 0.00 the level of the forecourt at the access portal to the staircase.

Credits

The work presented is part of a broader research on religious architecture in southern Italy coordinated by Marinella Arena, Daniele Colistra and Domenico Mediati. The authors of the paper jointly edited the paragraphs 'Historical Context and Research Methodology' and 'Conclusions'. Daniele Colistra wrote the paragraph 'The Hermitage of Santa Maria della Stella: History and Legend'; Domenico Mediati the paragraph 'Survey and the morphological analysis'; Marinella Arena the paragraph 'The Fresco of Santa Maria Egiziaca'.

Acknowledgements

The authors thank the architect Placido Pellicano, who drew up some of the images accompanying the text.

References

- Anderson D. (Ed.) (1980). *St. John of Damascus. On the divine images: three apologies against those who attack the divine images*. Crestwood, New York: St. Vladimir's Seminary Press.
- Calabrese F. (1996). Indagine sui luoghi di culto bizantino-normanni della bassa vallata dello Stilaro. In *L'eremo di S. Maria della Stella nell'area bizantina dello Stilaro. Storia, arte, spiritualità. Conference proceedings Pazzano 1996*, pp. 65-67. Locri-Gerace: Edizioni Diocesi di Locri-Gerace.
- Falla Castelfranchi M. (2000). Alcuni dipinti murali bizantini in due eremi rupestri presso Pazzano e Stilo (Calabria). In *L'eremo di S. Maria della Stella nell'area bizantina dello Stilaro. Storia, arte, spiritualità. Conference proceedings Pazzano 1996*, pp. 89-100. Locri-Gerace: Edizioni Diocesi di Locri-Gerace.
- Fazzo V. (Ed.). (1983). *Giovanni Damasceno. Difesa delle immagini sacre. Discorsi apologetici contro coloro che calunniavano le sante immagini*. Roma: Città Nuova.
- Fiore G. (1691). *Della Calabria illustrata*. Napoli: Roselli. [Anastatic reprint, Sala Bolognese: Arnaldo Forni, 1980].

Fiorenza E. (2018). *L'eremo di Santa Maria della Stella*. Reggio Calabria: Laruffa.

Hyeraci G. (2016). L'eremo di Santa Maria della Stella a Pazzano (RC). Percorsi iconologici e antropologici. In *Rogierius, Bollettino dell'Istituto della Biblioteca Calabrese*, January-June, pp. 106-117. Soveria Mannelli: Rubettino.

Leone G. (2000). La grotta di Santa Maria della Stella a Pazzano. Le testimonianze artistiche recenti: contributi storico-artistici e iconografici. In *L'eremo di S. Maria della Stella nell'area bizantina dello Stilaro. Storia, arte, spiritualità. Conference proceedings Pazzano 1996*, pp. 101-144. Locri-Gerace: Edizioni Diocesi di Locri-Gerace.

Leone G. (2002). La comunione di Santa Maria Egiziaca. In G. Leone (Ed.). *Pange lingua. L'Eucaristia in Calabria: storia, devozione, arte*, p.32. Catanzaro: Abramo.

Longo C. (1996). L'eremo di Santa Maria della Stella nei secoli XVI e XVII. In *L'eremo di S. Maria della Stella nell'area bizantina dello Stilaro. Storia, arte, spiritualità. Conference proceedings Pazzano 1996*. Locri-Gerace: Edizioni Diocesi di Locri-Gerace.

Marino S. (2003). Cavità naturali e 'isole' carsiche in provincia di Vibo Valentia e Reggio Calabria. In F. Larocca (Ed.). *Calabria profonda. Guida alla conoscenza del patrimonio sotterraneo regionale*. Roseto Capo Spulico: Centro Regionale di Speleologia 'Enzo dei Medici'.

Sendler E. (1985). *L'icona immagine dell'invisibile. Elementi di teologia, estetica e tecnica*. Roma: Edizioni Paoline

Authors

Marinella Arena, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, marinella.arena@unirc.it

Daniele Colistra, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, daniele.colistra@unirc.it

Domenico Mediatì, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, domenico.mediatì@unirc.it

To cite this chapter: Arena Marinella, Colistra Daniele, Mediatì Domenico (2023). La grotta degli asceti. Rilievo e analisi dell'eremo di Santa Maria della Stella/ The Cave of the Ascetics. Survey and Analysis of the Hermitage of Santa Maria della Stella. In Cannella M., Garozzo A., Morena S. (eds.). Transizioni. Atti del 44° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione/Transitions. Proceedings of the 44th International Conference of Representation Disciplines Teachers. Milano: FrancoAngeli, pp. 753-776.